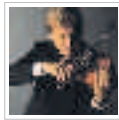




FRASE DI...
UTO UGHI
violinista
Le sue «Lezioni»
su Radiouno



«La cultura musicale è caduta molto in basso e la gente crede nei falsi profeti. La musica nasce dal nulla e finisce nel nulla. È l'immagine dell'infinito».

mente, visivamente alla città, «il restauro del Carignano - ci spiega - rende immediatamente evidente la nostra volontà di essere come una casa calda e aperta»: le sue vetrate si affacciano su una piazza ricca di vita, di testimonianze di grandi architetti.

Forse è per questo che la sua ristrutturazione ha potuto contare su un numero elevato di sponsor istituzionali (a partire da Comune e Regione), su grandi fondazioni bancarie, aziende, contributi privati e cittadini riuniti nell'associazione «adotta il tuo teatro», mettendo insieme la ragguardevole cifra di 14.763.632,80 euro. Il restauro, il cui capo progetto è il professor Paolo Marconi, ha ridato evidenza a importanti elementi architettonici settecenteschi. Agli spettatori e ai visitatori il Carignano mostrerà un volto mutato: dall'esterno con le sue vetrate al foyer che sarà situato nella sala ipogea delle Colonne che è stata, fra l'altro, nell'800 una birreria, poi chiusa, alla sala teatrale di 750 posti che mantiene la divisione fra palchi e platea. Qui sono stati totalmente rinnovati la torre scenica, la graticcia e il palcoscenico che potrà contare anche su di un «golfo mistico», entrambi dotati di un sistema idraulico che ne permette l'inclinazione e i movimenti a più livelli.

Il Teatro Carignano, dunque, riprende da domani il suo ruolo nel panorama teatrale assai variegato

Sponsor

Tanti hanno contribuito anche l'associazione «adotta il tuo teatro»

di Torino con quella apertura al territorio che la direzione di Mario Martone ha sviluppato anche in chiave progettuale generazionale. Ne è un esempio lo spettacolo inaugurale che vede consociati lo Stabile torinese e il Teatro Regionale Alessandrino di cui Gabriele Vacis, regista di *Zio Vanja*, è direttore artistico. Per molti aspetti dunque l'inaugurazione del Carignano è una bellissima realtà purtroppo inficiata dall'incubo dei tagli: 3milioni e 250 mila euro in meno da parte del Comune sul 2008, a stagione già avviata. Né sembrano migliori le prospettive malgrado il riconoscimento che lo Stabile torinese ha creato attorno a sé. Così se per l'esercizio 2009 la riduzione dei finanziamenti comunali si confermerà di 2 milioni di euro «non potremo aprire le sale fino a dicembre 2009 e la stagione comincerà a gennaio 2010», dice Christillin. E allora: ben tornato Carignano e che la Forza sia con te. ●

Intervista a Mario Martone

«Dal dominio Fiat alla cultura, oggi è una città europea»

Il regista napoletano, direttore dello Stabile parla del nuovo cartellone, da Stein a Ceronetti. Ma anche del clima «anomalo» che qui si respira

FRANCESCA DE SANCTIS

frdesanctis@unita.it

Da Napoli a Torino, passando un po' per tutta Italia, Mario Martone riesce sempre a tirar fuori dal suo «cilindro magico» piacevoli sorprese, come la rinascita del Teatro Carignano che, a partire da lunedì, tornerà ad ospitare il cartellone teatrale dopo un restauro durato 18 mesi e terminato in tempi record.

Cosa l'emoziona di più nel veder rinascere il Carignano?

«Quando sono stato nominato direttore dello Stabile di Torino, Evelina Christillin (presidente dello Stabile, ndr) ha organizzato una conferenza stampa nella Sala delle Colonne, un luogo con i muri tutti scrostati, sembrava un teatro di guerra. E l'altro giorno, nella stessa stanza, mi sono trovato davanti il teatro in tutte le sue funzioni. Questa è stata la cosa che più mi ha emozionato».

Cosa rappresenta questo teatro per la città di Torino?

«Ha ospitato la Duse e Ronconi e sorge nella stessa piazza in cui si trovano Palazzo Carignano e «Il Cambio», il ristorante di Cavour... È un teatro che appartiene ai torinesi».

Come mai ha scelto di affidare a Gabriele Vacis l'inaugurazione della stagione?

«Gabriele Vacis ha avuto una storia tormentata. C'era, a mio parere, un senso di scollamento tra lui, la sua città e lo Stabile stesso. Per questo mi è sembrato giusto che toccasse a lui, con la sua storica compagnia riunita, aprire la stagione. La scelta di andare in scena con *Zio Vanja* di Cechov è perfetta. E poi Vacis è uno che ha fatto scuola: da Marco Paolini a Emma Dante».

Mi sembra che sia una stagione all'insegna della drammaturgia italiana.

«Soprattutto, ma non solo. Abbiamo cercato di privilegiare artisti che in qualche modo hanno un legame con la città di Torino, ma non soltanto. Ci saranno Antonio Tarantino come Peter Stein, due lavori dedicati a Ceronetti e molto altro ancora».

Quanto ha inciso il taglio del Fus?

«I tagli sono stati molto pesanti. Al Gobetti c'è una forte attenzione alla drammaturgia contemporanea italiana; ma la sezione che avrei voluto dedicare alla contemporaneità con l'aiuto di Fabrizio Arcuri - spettacoli di confine con la danza, video... non è più stata realizzata. Spero di recuperare il progetto in autunno. La cosa paradossale è che quest'anno abbiamo toccato il record del numero di abbonati, 15mila».

Tutto questo, insieme a una certa rinata vitalità della città, non le pare che conferisca a Torino il ruolo di capitale culturale?

«Assolutamente. C'è un forte segnale di vita civile, che non significa andare a seguire l'"evento", ma popolare i teatri, leggere un libro, cose normali che fanno somigliare Torino molto più a Londra o a Parigi che ad altre città italiane, dove si tende a spettacolarizzare».

Dunque cos'ha Torino che città come Roma, Napoli o Milano non hanno?

«Torino ha una cultura radicata da sempre. È una città che non si vergogna di mostrare le sue ferite, è autentica, non è mai retorica. Ha avuto il grande coraggio di riconvertire l'aspetto totalizzante della Fiat: ora l'attenzione si è spostata verso l'industria culturale».

Quando ci regalerà la prossima regia?

«Al Carignano non prima del 2011. In autunno però presenterò un *Otello* a Tokyo. Per ora mi concentro sul film *Noi credevamo*, dedicato al Risorgimento, che richiede tempi lunghi e molta energia». ●

CHE FATICA LA COMPLESSITÀ

ACCHIAPPA FANTASMI

Beppe Sebaste

www.bepesebaste.com



Pesco da giornali di ieri e ieri l'altro. Ha detto il ministro brasiliano alla Giustizia Tarso Genro: «In Italia siete fermi agli anni di piombo». Il governo italiano protesta con rabbia, sta montando un'isteria collettiva sulla vicenda Cesare Battisti, e così facendo non fa che confermare questa diagnosi. E mentre le proteste per la mancata estradizione di Cesare Battisti da parte di uno stato sovrano diventano parossistiche (nulla invece quando Cesare Battisti si stava rifacendosi in Francia per 12 anni una vita alla luce del sole, con due figlie) leggo che l'Italia è al 156° posto su 181 paesi per il funzionamento del sistema giudiziario. Per colpa di chi o cosa?

A ridosso del Giorno della Memoria, vescovi antisemiti negano la Shoah e le camere a gas, e attaccano il Papa come fosse un collega di partito perché ha pregato in una moschea: «deve chiedere scusa», gli intimano alti prelati. Questo Capo di Stato (Vaticano) il cui verbo si dice ispirato direttamente da Dio (affermazione inquietante) influenza intanto la vita pubblica e privata dei cittadini di uno Stato della Ue. Si estende a tutto il Regno Unito la rivolta nata nell'impianto Lindsey contro l'appalto a un'impresa italiana. Scioperi in Galles, Scozia e nord dell'Inghilterra, e insulti razzisti: «Sporchi immigrati tornate a casa vostra». C'è una nemesis in tutto questo? O si tratta di riconoscere una complessità delle cose? Nel frattempo, un'amica mi manda via Internet un'annosa canzone di Cludio Lolli (ciao Claudio, un abbraccio): *Borghesia*. Pensavo appartenesse al passato, invece («Vecchia piccola borghesia/... Godi quando gli anormali son trattati da criminali/chiuderesti in un manicomio tutti gli zingari e intellettuali./Ami ordine e disciplina, adori la tua Polizia/tranne quando deve indagare su di un bilancio fallimentare...») parla dell'oggi. ●